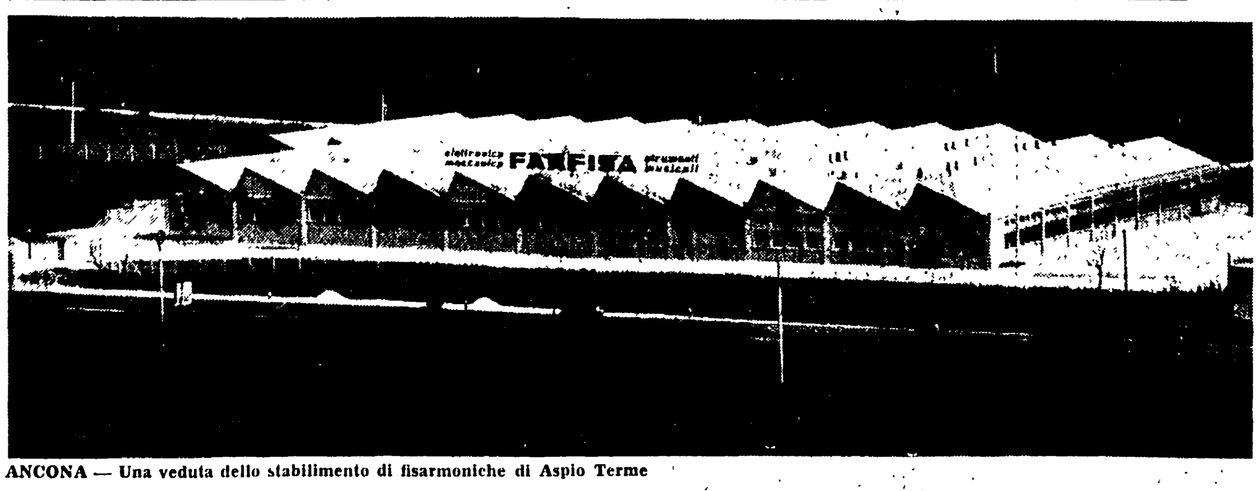
Evoluzione industriale nella «patria delle fisarmoniche»



ANCONA — Una veduta dello stabilimento di fisarmoniche di Aspio Terme

La Farfisa: un «gioiello» sorto sulle rovine di decine di aziende

Disordinata espansione su fragili strutture Impossibile reggere la concorrenza straniera col sottosalario - Solo la Farfisa ha resistito

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2.

Lo stabilimento *Farfisa* inaugurato in questi giorni ad Aspio Terme, località a pochi chilometri da Ancona, dal punto di vista tecnico e scientifico può essere assunto quale simbolo di una meravigliosa evoluzione: dallo *organetto* a soffietto agli strumenti musicali elettronici. Un balzo prodigioso in un tempo relativamente breve. Ed è certo che l'applicazione della scienza anche in questo settore «leggero» (ma non per questo non meritevole di attenzione) ci riserverà altri grandi passi in avanti.

La stessa organizzazione del complesso Farfisa per funzionalità e specializzazione corrisponde almeno largamente alla elevata qualità raggiunta nella produzione. Esso si compone di tre stabilimenti che insieme danno lavoro a circa 1000 persone. Il primo stabilimento è ubicato a Castelfidardo. Qui vengono effettuate le lavorazioni del legno, sia per coprire le necessità dei prodotti aziendali, che per soddisfare richieste esterne di mobili di grande serie (ad esempio: mobili per macchine da cucire, mobiletti per giradischi ecc.). Nel secondo stabilimento, che sorge a Camerano sono state concentrate le lavorazioni dei prodotti tradizionali: il montaggio delle fisarmoniche; il montaggio degli organi elettrici e di speciali harmoniums; il montaggio di pianoforti. Nel nuovo stabilimento di Aspio Terme sono state portate le lavorazioni meccaniche ed elettroniche. Il centro elettronico produce una gamma di modelli di organi elettronici, dai portatili a quelli a consolle; modelli di fisarmonica elettronica; una serie di amplificatori; un vasto assortimento di telefoni per intercomunicazione. I mercati di esportazione sono quelli d'Europa e quello USA.

A quanto si afferma i nuovi strumenti musicali e gli altri prodotti elettronici — la fabbricazione era stata iniziata ancor prima della inaugurazione dello stabilimento di Aspio Terme — hanno ovunque ricevuto una lusinghiera accoglienza.

A questo punto, però, va detto che al «nuovo» costituito dal moderno complesso Farfisa e dalla sua produzione non ha corrisposto nella zona ove gli stabilimenti stessi operano un effettivo progresso sociale ed economico. Tutt'altro. Castelfidardo, Camerano, Osimo, Numana ed altri piccoli centri della parte sud della provincia di Ancona fino a pochi anni orsono venivano raggruppati sotto un unico nome un po' retorico: *la patria delle fisarmoniche*. In effetti, la produzione di fisarmoniche *made in Italy* proveniva nella quasi totalità da quella zona. Una produzione dovuta ad una serie di piccole fabbriche che si svilupparono e crebbero anche di numero durante un periodo di «boom» registratosi negli anni 50. In quel periodo la produzione delle fisarmoniche rappresentò per la bilancia commerciale italiana un introito, in valuta pregiata, di circa sei miliardi di lire.

Ma dietro la disordinata espansione si nascondevano fragilissime strutture. Il sottosalario — al posto di una incessante ricerca di ammodernamenti e potenziamenti delle aziende — era la scelta più *impegnata*, ed anche la più dannosa, per moltissimi piccoli industriali del settore. Sicchè quando la concorrenza straniera (tedesca e giapponese) sopratutto sul mercato USA si fece sentire pesantemente, quando, quasi contemporaneamente, si verificò una inversione nella tendenza espansiva nel commercio degli strumenti musicali, «la patria delle fisarmoniche» vacillò paurosamente. Non erano serviti nemmeno premonitori avvertimenti a far cambiare mentalità agli imprenditori: invece di cercare nella associazione una organizzazione più moderna e più forte continuarono una deleteria *guerra* fra di loro.

Si tentò la ripresa con la produzione delle cosidette pianole che, tra l'altro, consentivano di utilizzare i medesimi impianti per la produzione di fisarmoniche. La pianola riscosse subito un clamoroso quanto effimero successo. Fu un fuoco di paglia.

Nel 1962 la crisi imperversa nel settore. Da quell'anno inizia il crollo. Si pensi che una quarantina di piccole aziende che davano lavoro nel 1956 ad oltre tremila operai oggi ne impiegano solamente mille circa. Fra le più consistenti da citare la Soprani di Castelfidardo che è passata da 480 operai e 22 impiegati a 120 operai e 7 impiegati.

Tranne qualche rarissima eccezione, alla bufera della crisi ha resistito solo la Farfisa, il complesso maggiore della zona, sorto nel 1946 dalla fusione tra le due più grandi fabbriche di fisarmoniche dell'epoca. Ed è stata la Farfisa ad accogliere ed a portare avanti un radicale processo di riconversione.

Oggi questo *gioiello* della tecnica e della organizzazione — da tale punto di vista è certamente uno dei primi, se non il primo, del settore in Europa sopratutto nella specializzazione elettronica — sorge sulle rovine di tutta un'attività produttiva. Dietro di esso c'è lo sfaldamento di una delle principali branche economiche di una vasta zona.

In definitiva, un'operazione che dal freddo e distaccato osservatorio della scienza economica può essere considerata un tipico fenomeno del sistema, uno di quei fenomeni che le crisi accentuano. Anzi, è lo stesso sistema ad incoraggiare.

Non a caso il presidente della Farfisa di fronte al sottosegretario on. De Cocci presente alla cerimonia di inaugurazione della fabbrica di Aspio Terme, si è sentito in dovere di ricordare «il tangibile appoggio avuto in ogni occasione dall'illustre uomo politico (*De Cocci stesso* - ndr) e dagli Istituti finanziari».

Dal nostro discorso ovviamente esulano gli uomini, i dirigenti della Farfisa. La nostra è una constatazione sul sistema, che doveva essere fatta anche perchè l'operazione Farfisa si attaglia perfettamente al processo di accentramento e di riorganizzazione in corso nella industria italiana.

Walter Montanari

Parto trigemino a Melfi

Tre prematuri senza incubatrice

E' occorso il taglio cesareo - La stanza dei neonati riscaldata con una bombola a gas - Del nuovo ospedale promesso è rimasta solo la targa

Dal nostro corrispondente

MELFI, 2.

L'infermiera Lucia Bocchetta in Tucci, con un parto trigemino, ha dato alla luce due femminucce ed un maschietto ai quali sono stati imposti i nomi di Giuseppina, Giovanna Francesca e Clemente. Il peso dei neonati è: Giuseppina kg. 2,400, Giovanna Francesca kg. 1,600 e Clemente kg. 2,600. I bambini e la puerpera godono ottima salute.

Il parto, avvenuto nell'ospedale civile S. Giovanni di Dio di Melfi — dove Lucia Tucci presta servizio come infermiera da vari anni — si è presentato molto difficile e un po' prematuro, per cui è stato indispensabile il taglio cesareo, eseguito brillantemente dal dottor Nicola Del Secolo.

Il padre dei tre gemelli, Vittorio Tucci, è un giovane operaio disoccupato, da circa un anno costretto a vivere con la sua piccola famiglia — che ora tutto ad un tratto è diventata numerosa — in una casa del tutto insufficiente e per la quale paga una pigione mensile di 14 mila lire.

Il felice evento del parto trigemino ha dato evidenza al grave problema delle attrezzature sanitarie ed ospedaliere che in Lucania si sono fermate anch'esse ad Eboli come Cristo. L'ospedale S. Giovanni di Dio di Melfi è dotato d'una scarsissima attrezzatura, manca perfino una incubatrice per neonati, per cui i tre gemelli sono stati sistemati in una culla improvvisata alla meglio. I pochi gradi di calore indispensabili per riscaldare la stanza dove sono situati i neonati, sono mal assicurati da appena una bombola a gas e da alcune caldaie di acqua calda. Pare che non esista nemmeno un'assistente ospedaliera adeguatamente preparata al caso, per cui per ottemperare alla bisogna, si sono dovuti mobilitare i parenti: la nonna e le zie dei neonati che a turno provvedono ad assisterli.

A Melfi è da alcuni anni che si parla della costruzione di un nuovo ospedale civile, dotato di attrezzature moderne e scientifiche. Era stato fatto un progetto andato già in appalto per un primo stralcio di 100 milioni; poi la ditta che aveva preso i lavori è fallita e nella zona di Valle Verde dove doveva sorgere il nuovo ospedale è rimasta solo la tabella che ne annuncia la costruzione.

Molti telegrammi dai vari ministri d.c. sono arrivati per l'ospedale di Melfi, ma poi tutto è rimasto come prima. Ora sono incominciati ad arrivare nuovamente i telegrammi, questa volta inviati dai ministri del PSI.

Vogliamo comunque augurarci che il felice parto trigemino possa far riflettere le autorità competenti affinchè il nuovo ospedale divenga realtà.

Guerino Croce

NELLA FOTO: i tre gemelli

Domani assemblea degli eletti del PCI a Catania e Agrigento

Avrà luogo domenica a Catania un incontro degli edili e degli operai della zona industriale con gli eletti comunisti della provincia (deputati nazionali e regionali, consiglieri provinciali e comunali). Tema della discussione — che si svolgerà alla sala Brucia con inizio alle 9,30 — è: «La classe operaia catanese alla testa delle lotte per il rafforzamento del partito e per conquistare un piano di sviluppo economico democratico della Sicilia».

Anche ad Agrigento, alle ore 9,30 nel cinema Bomboniera avrà luogo l'assemblea degli eletti comunisti. All'ordine del giorno: «Per un piano di sviluppo economico della provincia e del paese, nell'interesse dei lavoratori e dei ceti medi, contro l'emigrazione e la disoccupazione, per il progresso sociale e civile».

Introdurrà il dibattito il compagno Antonio Ritacco.

Le conferenze dei comunisti nelle fabbriche

Spezia: s'impone una nuova politica dell'IRI

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 2

La conferenza di fabbrica della Termomeccanica, dell'Oto Melara e dell'Elettrodomestici San Giorgio (azienda IRI) che si aprirà domani sabato alle ore 14 nella sezione comunista del Canaletto e l'inizio della discussione sullo schema di sviluppo economico della provincia redatto dalla società Tekne, che inizia domenica mattina alle ore 9 nella sala della provincia con la probabile partecipazione del ministro Pieraccini, costituiscono due motivi di indubbio interesse politico.

La situazione esistente alla Termomeccanica, il cui pacchetto azionario come è noto è stato ceduto alla società Oto Melara, è stata discussa al Consiglio comunale.

Il consigliere compagno Falugiani ha affermato che quanto sta accadendo alla Termomeccanica impone un immediato riordino delle partecipazioni statali per fare in modo che questo importante settore pubblico dell'economia non faccia da supporto al monopolio. Falugiani ha quindi ricordato che il Consiglio comunale della Spezia aveva protestato per un precedente passaggio del pacchetto azionario della Termomeccanica alla San Giorgio di Genova, ed ha ribadito l'esigenza che gli enti locali e le organizzazioni sindacali siano non solo informati ma anche chiamati ad esprimere il loro parere sui programmi di trasferimento delle azioni nelle aziende di Stato.

Il compagno Falugiani nel suo intervento ha fatto un'ampia analisi della situazione economica provinciale soffermandosi in particolare sulla situazione esistente al cantiere navale di Muggiano minacciato di chiusura. A questo riguardo il consigliere comunista ha chiesto immediate commesse, l'ammodernamento degli impianti e una nuova politica cantieristica e marinara; ha invitato l'amministrazione comunale ad aderire alla proposta di convocare alla Spezia una assemblea dei Consigli delle città sede dei cantieri navali italiani.

l. s.

Livorno: «no» al blocco dei salari e delle assunzioni

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 2

In preparazione della III Conferenza nazionale degli operai comunisti delle fabbriche, si stanno svolgendo le conferenze di fabbrica degli operai comunisti livornesi.

Nel corso del dibattito che anima queste conferenze vengono messi a fuoco tutti i maggiori problemi economici e politici del momento le linee di prospettiva che la classe operaia si pone per contrastare le scelte di politica economica del grande padronato, l'azione da sviluppare per respingere il massiccio attacco che il padronato e i gruppi monopolistici conducono nelle fabbriche. Questi problemi sono stati affrontati e vivacemente dibattuti dagli operai comunisti della Vetreria italiana nel corso della loro conferenza conclusa nei giorni scorsi dal compagno Bernini, segretario della nostra federazione.

All'interno della Vetreria italiana l'attacco padronale si è sviluppato a due livelli: attraverso il blocco delle assunzioni e attraverso il contenimento dei salari. Il blocco delle assunzioni ha comportato nell'azienda la riduzione dell'organico effettivo (attualmente la Vetreria italiana occupa poco più di mille dipendenti) e l'accentuarsi del regime di supersfruttamento.

Con il contenimento dei salari i lavoratori si sono visti ridurre l'orario di lavoro. — settecento operai son passati dal giugno 1964 al febbraio di quest'anno alla cassa integrazione e non a tutti è stato assicurato il minimo salariale — l'accentuarsi dei cottimi e la ristrutturazione degli organici di alcuni reparti.

Tutto questo in una azienda dove gli impianti produttivi sono gli stessi di trenta anni fa. Con i profitti di questi anni la Vetreria Italiana si è ben guardata di fare una politica di investimenti tale da porre l'azienda ad un livello competitivo. Non ha fatto nulla per la qualificazione della manodopera e per la valorizzazione dei giovani apprendisti.

c. l.

Quasi inesistente la scuola materna pubblica in Sardegna

Anche a Sassari solo chi paga può mandare i figli all'asilo

Le rette richieste dai privati arrivano fino alle 8 mila lire mensili - Una legge della Giunta Corrias staccata dalla programmazione - Il PCI per una scuola materna pubblica, gratuita e obbligatoria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

A Sassari, su 8 500 bambini in età prescolare, appena 2.400 frequentano gli 11 asili comunali e i 13 asili privati. Cioè, meno di tre su dieci, e per motivi molto semplici: mancano gli asili pubblici; quelli privati non possono essere frequentati dai figli dei meno abbienti perchè fanno pagare rette che arrivano fino alle 8 mila lire mensili.

Il problema dell'assistenza all'infanzia si pone, sia a Sassari che a Cagliari, come a Nuoro e su tutto il territorio dell'isola, in termini assolutamente drammatici. Sappiamo che su 100 mila bambini, soltanto 45 mila sono gli assistiti. Ma in questi ultimi mesi il numero è ulteriormente calato: non si contano più i casi di genitori che hanno ritirato i loro figli dall'asilo quando è stata loro avanzata la richiesta di pagare la retta.

«Siamo stati costretti a limitare ancora le frequenze gratuite a causa delle restrizioni del governo, che ha tagliato parte dei magri fondi destinati all'assistenza dell'infanzia dopo le note decisioni relative alla riduzione della spesa pubblica», così dicono dell'ONMI ai genitori e alle rappresentanti del nostro partito o dell'Unione donne sarde che hanno protestato vivacemente contro la decisione di limitare i provvedimenti a favore dell'infanzia.

Neanche la Giunta regionale si dimostra sensibile e trascura questo delicato settore. Lo stesso piano di rinascita pone obiettivi limitati: il programma quinquennale provvede misure per l'assistenza del 70% dei bambini. Ma sono obiettivi del tutto ipotetici, poichè è noto che l'ente delle scuole materne e degli asili controllati dalla Regione, in 15 anni, ha svolto una attività, peraltro inadeguata, verso alcune migliaia di bambini.

Ora la maggioranza DC-PSdA-PSDI, ha voluto prendere qualche provvedimento in funzione elettoralistica. Infatti, la Giunta Corrias è riuscita a far passare in questi giorni una legge che detta provvidenze a favore dell'infanzia prescolare. Ma è una legge demagogica, che fa fare, anzi, dei passi indietro alla già grave situazione nel settore. Basti pensare che si tratta di una legge proposta quando ancora neppure si parlava di programma quinquennale. Non solo, ma il provvedimento legislativo opera indipendentemente dalla programmazione, con i risultati e il caos che è facile immaginare si verificheranno.

I comunisti hanno detto chiaramente che è necessario promuovere una iniziativa organica nel settore dell'assistenza all'infanzia. In primo luogo bisogna prendere provvedimenti capaci di chiarire molti punti rimasti finora oscuri. Per esempio, ci sono molti enti privati e religiosi che beneficiano largamente di sovvenzioni regionali, ma che non si lasciano controllare dalla Regione, o meglio, questa ultima neppure chiede di controllarli. Eppure gli asili in questione vengono sostenuti con contributi pubblici addirittura del 70 per cento.

Un altro punto da chiarire è come si deve intendere l'assistenza all'infanzia in età prescolare. Non si può ridurre tutto ad un problema di beneficienza, come avviene in Sardegna. La pedagogia moderna reputa inadeguata l'educazione fondata esclusivamente sull'istituto familiare, e ritiene si debba, pertanto, perlomeno integrarla con nuovi strumenti che consentano l'inserimento del bambino nella vita sociale. Occorre, cioè, orientarsi verso la scuola materna pubblica, gratuita e obbligatoria, che deve essere istituita in ogni centro a prescindere dalla presenza della scuola materna privata.

I compiti della scuola pubblica non possono essere delegati all'iniziativa privata, come ha fatto la Democrazia cristiana a Cagliari e in altri importanti centri, oltre che in decine di comuni minori. Con conseguenze disastrose per l'infanzia sarda: i bambini che non possono pagare sono costretti, oggi, a casa oppure a vagabondare per le strade e per le campagne.

g. p.

SASSARI — Il «bus» è arrivato in un paesino della provincia ancora privo di scuola: i bambini potranno ora frequentare le lezioni nel più vicino centro

Forte manifestazione nel Basso Salento

I coloni rivendicano un più giusto riparto

Dal nostro corrispondente

LECCE, 2.

Continua lo stato di agitazione dei lavoratori agricoli in tutto il Basso Salento.

A Casarano, dove qualche giorno fa migliaia di braccianti e coloni hanno dato vita ad una grande manifestazione di protesta contro l'insensibilità governativa agli annosi problemi del Salento, una folta delegazione di lavoratori si è recata dal sindaco al fine di sollecitare anche il suo intervento per la soluzione dei problemi della popolazione lavoratrice.

La delegazione, mentre centinaia di coltivatori affollavano lo spiazzo antistante il municipio, ha presentato un documento in cui si chiede fra l'altro un sostanziale miglioramento della ripartizione dei prodotti a favore dei coloni; che sia immediatamente rinnovato il contratto di lavoro in agricoltura; che vengano eliminate le arcaiche forme di contrattazione abnorme ed i patti agrari antisociali che derubano il coltivatore del suo lavoro.

A proposito delle questioni previdenziali e assistenziali i lavoratori chiedono che, allorquando la commissione comunale competente ha accertato la qualifica di «bracciante agricolo», tale accertamento non sia più sottoposto al controllo degli enti provinciali, e che si proceda rapidamente all'iscrizione negli elenchi anagrafici in base alla categoria stabilita.

Si rivendica inoltre che la mancanza di richiesta all'Ufficio di Collocamento da parte del datore di lavoro, non provochi la cancellazione dagli «elenchi», in quanto è ben noto che molti piccoli proprietari non effettuano le richieste, e che identico sistema è adottato dalle medie aziende al fine di sottrarsi al pagamento dei contributi unificati. Si chiede ancora che gli emigranti stagionali non perdano i diritti previdenziali e che le giornate di lavoro a compartecipazione individuale siano considerate giornate di effettivo impiego.

I lavoratori, collegando ai problemi più generali chiedono poi che una commissione democraticamente costituita, affianchi gli Uffici di collocamento nell'avviamento al lavoro dei giovani; che sia abolita o, quanto meno, sensibilmente ridotta l'imposta di consumo sui materiali da costruzione; che sia concessa la pensione a tutte le casalinghe e a tutti gli invalidi al lavoro, e che gli attuali minimi di pensione siano aumentati in considerazione del crescente costo della vita.

Eugenio Manca

LECCE — Un aspetto della forte manifestazione di coloni e braccianti da Casarano

A proposito della nuova unità raggiunta in quel Comune

Lettera del PSIUP di Taurianova

Il segretario della Sezione del PSIUP di Taurianova (Reggio C.) ci ha scritto una lettera di precisazione a proposito della corrispondenza apparsa domenica scorsa sulla elezione, avvenuta per la terza volta, di una amministrazione comunale di sinistra sulla base di una nuova maggioranza composta dai consiglieri del PCI, PSI, PSIUP e dal dc dissidente e neo sindaco Prestileo.

I compagni del PSIUP rilevano il fatto che il nostro corrispondente, Enzo Lacaria, abbia intervistato i capi gruppo del PCI, PSI e il sindaco Prestileo, ignorando il consigliere socialista unitario che fa parte della nuova maggioranza consiliare, dimenticanza che «ha mortificato la coscienza degli uomini liberi e responsabili di Taurianova».

A questo proposito desideriamo assicurare che la corrispondenza chiesta dal giornale al nostro Enzo Lacaria intendeva proprio sottolineare ciò che sta tanto a cuore dei compagni del PSIUP e cioè la nuova ampia unità raggiunta in un importante centro mezzadrile del Mezzogiorno dove avevano sempre dominato le cricche agrarie e come questa unità — che va dai partiti operai e forze cattoliche di sinistra — sia stata possibile grazie alle grandi lotte mezzadrili condotte in questi anni dove, al di là delle differenziazioni ideologiche, i lavoratori di partiti diversi hanno saputo unirsi e vincere importanti battaglie contro il comune nemico di classe.

Perciò nessuno «strumentalismo di partito», e nessuna preclusione; saremo ben lieti di ospitare una dichiarazione dei dirigenti del PSIUP, partito di cui nessuno democratico — e tanto meno il nostro giornale — può ignorare o sminuire la sua natura proletaria e la sua funzione nella lotta per l'unità dei lavoratori.

In sciopero i dipendenti del Consorzio di bonifica

CATANZARO, 2

Ancora una volta i dipendenti dell'ex Ufficio Forestale dei Consorzi di bonifica raggruppati della provincia di Catanzaro, sono stati costretti a proclamare uno sciopero al quale hanno aderito sia la CGIL che la CISL. L'astensione dal lavoro è iniziata ieri e continuerà anche domani.

I dipendenti dell'ex Ufficio Forestale dei Consorzi di bonifica chiedono la regolamentazione del rapporto di lavoro secondo il contratto.

Stamane i dipendenti dell'ex Ufficio Forestale dei Consorzi di bonifica hanno manifestato per le vie di Catanzaro. Domani una delegazione sarà ricevuta dal prefetto.